

Nota dell'editore

Come nell'istante in cui vi svegliate alla vigilia di un importante e avventuroso viaggio, state iniziando a leggere un meraviglioso trip cosmico nella realtà distorta e allucinata della galassia underground.

Il vostro cicerone sarà Dome, Dome la Muerte, figlio di immigrati a Pisa negli anni cinquanta del secolo scorso, diventato poi uno dei più geniali chitarristi della nostra epoca. Eroe dei bassifondi, apprezzato fino all'idolatria da fan e addetti ai lavori, semisconosciuto dal pubblico delle major dal quale è sempre rifuggito, Dome ha attraversato, ed è stato pioniere, delle scene più sperimentali che si sono affacciate nei decenni sui palchi di tutta Europa, dai più grandi e celebrati fino a quelli più piccoli e marci in qualche scantinato di campagna o all'estrema periferia delle metropoli.

Per rendervi conto di chi si sta parlando basta chiedere a qualche giornalista specializzato oppure a un roadie veterano, e vi risponderanno più o meno così: "Se Dome fosse nato altrove, sarebbe famoso come Keith Richard".

Un Virgilio vestito di pelle nera con un vissuto in prima linea vi accompagnerà nei gironi infernali e sulle vette dell'Himalaya, scartando, con uno stridente assolo, il triste e quieto purgatorio che interessa solo ai benpensanti.

Sarà un lungo viaggio, dagli anni settanta fino ai nostri tempi di pandemia, un cammino costellato da concerti rabbiosi e sudati fino alla disidratazione, estenuanti registrazioni in studio, sostanze psicoattive al limite della sopportazione umana, feste notturne sistematicamente concluse con l'arrivo della polizia, risse finite al pronto soccorso, sesso libero e amori stratosferici, deliri e tenerezze comunitarie, arresti e processi a non finire e una dose smisurata di selvaggio rock'n'roll.

Dalla cultura hippie dei free festival al glam rock, dal prog al blues elettrico, dal violento e scatenato punk alle sonorità disperate e caotiche del post-punk, dal grunge all'elettronica, dalla neopsichedelia alle interminabili cavalcate rave, dalle tante retromanie fino agli ultimi spartiti extrasensoriali del presente.

Dome non ha mai perso un colpo e da sempre si è schierato sul fronte di chi difende la bellezza della musica e, da quelle trincee, da quei palchi infuocati, ha più volte afferrato il manico della sua chitarra colpendo in faccia chi la voleva infangare con il business.

“Per tutte le etichette con cui ho lavorato negli ultimi anni la passione e la qualità del progetto vengono prima del profitto”, dice Dome nelle note finali, ed è questa la fondamentale ragione per la quale il viaggio vi sorprenderà in ogni pagina, questo suo totale rifiuto alla mercificazione, animato da una spinta ideale contro tutte le ingiustizie, agisce come un potente antidoto al conformismo, in qualsiasi sua subdola incarnazione, e vi farà capire come si crea uno show indimenticabile, come si suona dal vivo per suscitare sensazioni fin dentro al midollo e come si gestisce il delicato rapporto fra artista e pubblico.

Dalla parte del torto è un libro basilare per la ricerca editoriale del nostro catalogo, perché la testimonianza qui riportata ci narra dall'interno alcuni passaggi storici sconosciuti, facendoci comprendere meglio le invenzioni più geniali e vicoli ciechi, i momenti critici e le soluzioni improvvisate che hanno aperto squarci nelle crisi più nere.

Un libro concepito da oltre quindici anni che è stato finalmente realizzato grazie all'input di una semplice telefonata e poi, nelle interminabili giornate del lockdown, attraverso molte ore di registrazioni online, anche per sfuggire dalla paranoia e dalla disperazione di una realtà senza più musica e relazioni dal vivo.

Scritto insieme all'amico Pablito el Drito, autore e pusher di libri per Agenzia X, il testo ha preso forma lentamente con il supporto di ricordi e memorie di molti fratelli e sorelle che hanno seguito le orme sonore di Dome la Muerte.

E ora reggetevi forte.

Buona lettura.

Se dovessimo scegliere un'icona del rock'n'roll in Italia, ci sarebbero pochi dubbi: Dome la Muerte incarna nel modo più credibile, sincero, onesto e pulito il concetto. Una vita spesa *veramente* in strada, alle prese con tutto ciò che è ascrivibile al concetto di rock'n'roll. In epoche in cui tutti hanno fatto tutto, spesso viaggiando con la fantasia e facendo credere cose mai avvenute (revisionismo storico all'ennesima potenza), chi si può fregiare senza tema di contraddittorio dello scettro di Re, è senza dubbio Dome. Con lui ho condiviso per anni le stesse strade, autostrade, camerini, palchi, centri sociali, pavimenti su cui dormire, furgoni con i classici pezzi persi per strada e tanto altro che è meglio non riferire. In queste pagine ci sono tanti di quei ricordi. Con un decimo di questi, tanta gente ci costruirebbe una carriera e una reputazione. Qui ne mancano almeno altrettanti, altri si sono persi nella nebbia dei tempi e anche un lucido e noioso archivista come il sottoscritto fatica a ritrovarli con precisione. Ma poco importa. Qui c'è la sostanza, la ciccia, direbbe Dome. Qui c'è una vita vissuta veramente, fino in fondo, ad ogni costo. Il resto non conta. Questo si chiama rock'n'roll. Chi è in grado di capire già sa.

Ps: invece qualcuno non ha imparato un cazzo (Lilith speaks).

Antonio Bacciocchi (batterista dei Not Moving)